

3^ Domenica del Tempo di Quaresima - anno C

«Vedremo se porterà frutti per l'avvenire»

Preghiamo

Padre santo e misericordioso, che mai abbandoni i tuoi figli e riveli ad essi il tuo nome, infrangi la durezza della mente e del cuore, perché sappiamo accogliere con la semplicità dei fanciulli i tuoi insegnamenti e portiamo frutti di vera e continua conversione. Per Cristo nostro Signore.

Il Vangelo: Lc 13,1-9

La cronaca catastrofista ha sempre avuto presa sulla gente. Per Gesù, le sciagure sono tutte avvertimenti: finché ne abbiamo tempo e forza, abbiamo l'opportunità di convertirci sul serio. Anche per il fico sterile la Pazienza non è infinita.

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno? Ma quello gli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai».

Commento

* *Il sapore cristiano della cronaca.* Pensiamo al successo delle notizie scandalistiche... I mezzi di informazione ci bombardano di news, ci

impressionano (*Bomba di neve, l'Impero del terrore...*), ma dopo la scarica di adrenalina la vita della gente prosegue senza cambiamenti. Prima di questa pagina di Vangelo, Gesù cercava di scuotere le folle: «*Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?*» (12,56). Ovvero: sentenziate su tutto, ma nulla vi tocca davvero. Gesù invita a *valutare* due casi di cronaca, uno dovuto forse alla fatalità (crollo della torre di Siloe), l'altro alla cattiveria umana (i Galilei uccisi da Pilato). Valutare significa chiedersi *cosa significa tutto ciò per me, per noi?* E discernere, anche dentro i fatti negativi, una Parola da Dio.

* «*Se non vi convertite, perirete allo stesso modo*». Tutto il bene che accade ci parla della Nuova creazione che Dio sta (con noi) costruendo per l'eternità; il male e la morte ci ricordano che in questa vita siamo precari e molto fragili. Parlando così, Gesù non intende per nulla dire che le disgrazie sono la condanna per una colpa («*Credete forse che quelli fossero più colpevoli di tutti?*»). Ci ricorda solo la nuda realtà: il mondo presente verrà meno, e finirà con il suo bagaglio di sofferenza. L'unica cosa che dipende dalla libera scelta personale, è adattarsi al "dopo" che verrà. Diventare persona nuova per entrare nel mondo nuovo con il "vestito appropriato".

* *Conversione della mente*. È più facile *fare fioretti* che modificare la testa. Vedere la vita presente, pur bella e piena di promesse di eternità, come una semplice tenda, non come un magnifico palazzo bisognoso solo di piccole manutenzioni. Pensiamo a Noè: con il bel tempo, il *boom economico* e sulla terra ferma, costruiva una nave deriso da tutti. Poi tutto finì in acqua, e si scoprì che il pazzo aveva fatto la scelta saggia. Saper vedere oltre...

* *Obiezione*: "*Al lupo al lupo!*" *Ma il lupo non viene mai*. Quante volte l'appello alla conversione è risuonato nelle nostre chiese, nel catechismo... e tutto è andato avanti come sempre. Un po' per la convinzione che i fioretti si possono fare, ma cambiare la testa proprio no... Un po' perché se capita una disgrazia accade sempre in casa altrui, tanto che duecento morti in mare e il vestito della regina d'Inghilterra attirano un'attenzione simile e molto breve. Un po' anche per il cinismo di chi dice: qualunque cosa capiti, finché ho la pancia piena non è successo - in realtà - niente. Ed ecco allora la risposta di Gesù con una parabola, per chi ha orecchie per intendere.

* *Il fico sterile*. Una pianta sana, tutta intenta a prosciugare il sugo della terra... peccato che non ha nessuna voglia di mettersi per il verso: che fico è, se non fa frutti? Ha dimenticato che deve avere uno scopo, un domani, una utilità. Un fico sterile, o piuttosto un fico stupido, come la cicala che non

vede arrivare l'inverno: ingrassa e non si accorge che lì attorno si stanno lamentando di lui e si sta ventilando l'ipotesi di stroncarlo: «*Taglialo, dunque!*». Non lo sa, ma ha un solo amico ormai: il contadino, che ci tiene alle sue sudate piante. Rappresenta il cuore tenero di Dio.

* «*Il tempo della divina pazienza*». Così san Paolo (Rm 3,26) chiama il nostro oggi, in cui la grandezza d'animo di Dio (1Pt 3,20), la sua tenera misericordia rinuncia ad eseguire la sentenza contro il peccatore, aspettando che si converta. Dono prezioso di Dio, il tempo è *occasione per rifarsi dal peccato*. Per tre anni il fico non aveva prodotto niente, ecco a disposizione un quarto, e ultimo. Il divino contadino si impegna a zappare e concimare, Dio manda la sua Parola sperando che venga accolta.

Ripartire da Dio per fare frutti

Ripartire da Dio significa mettere tutti i nostri progetti umani sotto la Signoria di Dio e misurarli solo sul Vangelo. Vuol dire confrontare tutto ciò che si è e che si fa con le esigenze del suo primato. Dio solo è la misura del vero, del giusto, del bene. Vuol dire tornare alla verità di noi stessi, rinunciando a farci misura di tutto, per riconoscere che lui è la misura che non passa.

Ripartire da Dio vuol dire misurarsi su Gesù Cristo, rivelatore del Padre, e ispirarsi continuamente alla sua Parola, ai suoi esempi, così come ce li presenta il Vangelo. Vuol dire abbandonare al soffio dello Spirito il nostro cuore inquieto, perseverare nella notte dell'adorazione e dell'attesa.

Partire da Dio significa trovare senso, slancio, motivazione per rischiare e per amare. Ripartire da Dio significa riconoscere di essere nel cuore di Dio per un'esperienza di fede e di amore vissuti: riconoscere di essere nati per imparare ad amare sempre di più, a osare di più, ad andare oltre i limiti delle nostre comodità e dei nostri peccati.

Ripartire da Dio significa farsi pellegrini verso di lui aprendosi al dono della sua Parola, lasciandosi riconciliare e trasformare dalla sua grazia. Solo chi si riconosce amato dal Dio vivo, più grande del nostro cuore, vince la paura e vive il grande viaggio, l'esodo da sé verso gli altri, verso l'Altro che è Dio stesso.

Di fronte al Dio dell'amore e della misericordia, la Chiesa, come corpo di Cristo presente nella storia, è chiamata a rendere visibile una comunità che vive sotto il primato di Dio. Una comunità che, pur con i suoi peccati, le sue mancanze e i suoi ritardi, è destinata a mostrare ad una società frammentata e divisa, caratterizzata da relazioni fragili, conflittuali, competitive,

commerciali e consumistiche, la possibilità di vivere una rete di relazioni fondate sul vangelo, gratuite, disinteressate, armoniche, capaci di perdono, di accoglienza, di mutua accettazione.

(Carlo Maria Martini)

Spunti per meditare e condividere

- * In quali episodi di cronaca ci sembra di aver recepito una Parola da Dio?
- * Abbiamo mai avuto il dubbio che la giustizia di Dio NON è del tipo “hai sbagliato, paghi”?
- * Come valutiamo la situazione di quel povero fico? Valutare, cioè raccogliere una Parola, un ammonimento da Dio...
- * Il padrone del campo e il contadino rappresentano, in fondo, il dilemma interiore di Dio, il dibattito tra “Taglia!” e “Aspettiamo!”. Come possiamo diventare testimoni della *divina pazienza*?
- * Un rischio della Quaresima: pensare che *tanto l'anno prossimo ce ne sarà un'altra*. Come intendiamo vivere in modo speciale questo tempo?

Preghiamo

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre, qui e in ogni luogo,
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

In questo tempo di penitenza e di conversione,
moltiplicando i segni del tuo amore,
tu vieni incontro al tuo popolo
perché possa celebrare il più grande di tutti i misteri
e rivivere il mirabile evento della Pasqua,
così da essere colmato dalla grazia di Cristo
e reso partecipe dei suoi meriti.

Con questa speranza nel cuore,
uniti agli angeli e ai santi,
tutti insieme cantiamo la tua gloria

(dalla liturgia della Quaresima ambrosiana)